

Il Gazzettino del Beccaccino

Organo di stampa ufficiale del "Club del Beccaccino"

N° 17 - ottobre 2014



Premiazione gare cinofile : da sinistra Giorgio Ferrato, Romani Pesenti, Assessore Luca Agnelli

In questo numero

Editoriale

Storie di beccaccinisti: intervista a Claudio Cortesi

La Rabbia: una patologia tutt'ora presente

Cani e beccaccinisti

Le zecche e l'uomo

Dr Carlo Gastaldi

Dr. Carlo Gastaldi

Dr. Alessandro Schianci

Dr. Carlo Gastaldi

Dr.ssa Andrea Brambilla

Editoriale

Dr. Carlo Gastaldi

Dopo un agosto estremamente piovoso in Pianura Padana, settembre è stato caratterizzato dalla mancanza di piogge ed i risi tagliati sono secchi. In questa situazione i beccaccini dove possono stare?

Burigo rifiuta di sganciare i cani dicendo che, senza il terreno giusto, non possono mostrare quelle capacità di discernimento che li porta a individuare prima il terreno del selvatico.

Ha assolutamente ragione!

Io, comunque, non rinuncio alle mie cacce e vado a cercare qualche fagianello nel riso tagliato di fresco o in qualche mais che possa offrire un minimo di riparo.

Comportandomi così ho incontrato già un discreto numero di beccaccini 4-5 al giorno in mais asciutti e mercoledì scorso, dopo la prima pioggerella, ne ho trovato almeno 15 anche nei risi.

Il passo, ne deduco, è in atto anche se non riusciamo ancora a sfruttarlo per mancanza di habitat adeguati.

Si sa che in primis mi interessa la salute della specie Capella Gallinago e questi incontri mi illudono: se ne trovo, adesso e qui, vuol dire che la nidificazione è andata bene!

A fine agosto mi è stato detto che è stata fatta una cattura a scopo inanellamento in un angolo dove stazionavano non meno di 200 uccelli e anche gli agricoltori mi rassicurano confermando che quando pioveva vedevano tanti beccaccini.

Possiamo solo sperare in un bel periodo di piogge in tempo per fermare le sagne che stanno per arrivare.

La situazione ambientale influenza anche le attività del Club. Abbiamo deciso di posticipare la gara sociale ed anche le prove autunnali ENCI sono a rischio! Mi raccomando di compilare la scheda di rilevamento dei beccaccini che trovate nel sito.

Ammesso che gli animalisti vadano in campagna e capiscano quello che vedono, una stagione così può essere una buona scusa per chiedere la "sospensione" della caccia ai beccaccini e sappiamo che nel nostro mondo sospensione equivale a soppressione.

Ogni anno diventa più utile raccogliere informazioni che dimostrino che la popolazione globale dei selvatici che ci appassionano rimane costante negli anni.

Anche quest'anno si è tenuto il consueto Pranzo Sociale presso la sede del Club del Beccaccino, ottima la presenza dei Soci, Giudici ENCI e Personalità del mondo della cinofilia.

Abbiamo colto l'occasione per proiettare in anteprima il video sulla vita del nostro Presidente Onorario Avv. Adelio Ponce de Leon, opera realizzata sotto l'abile regia del Dr. Giacomo Cretti a cui vanno i più calorosi ringraziamenti da parte di tutto il Consiglio Direttivo del Club.

Un grazie anche ai Soci che hanno portato la loro testimonianza come il Dr. Rodolfo Grassi, Sig. Sergio Senesi, Sig. Antonio Goggi e l'onnipresente Sig. Romano Pesenti.

Durante il pranzo sono stati premiati i Soci-Cinofili che si sono qualificati durante tutte le Prove ENCI a beccaccini della Stagione 2013. In tale occasione sono stati assegnati i seguenti premi:



Vincitore della "Sneppa d'Oro" 2013 : GIMMI e.b. di proprietà del Sig. A. Bonacina conduttore Sig. Enrico Marchetti

- Migliore Femmina: LORI s.i. del Sig. Antonio Plati
- Migliore Giovane: ALI' s.i. del Sig. Pasquale Ferrigno
- Migliore soggetto nelle prove all'Estero: ROVAL s.i. di proprietà del Sig. Mario Pansera conduttore Enrico Marchetti

Vincitore della "Gara Sociale di Caccia al Beccaccino 2013" ALAN s.i. del Sig. Mauro del Borghi.

Buona lettura!



Storie di beccaccinisti

Intervista a Claudio Cortesi

Dr. Carlo Gastaldi

Claudio Cortesi è l'ultimo dei consiglieri del Club che mi resta da intervistare.

Con la sua intervista si chiude il ciclo e quindi dal prossimo Gazzettino sparirà questa rubrica visto che non credo di poter intervistare me stesso!

Ho scritto talmente tanto su questo nostro Gazzettino che ormai dovrete aver imparato a conoscermi.

Claudio è residente a Melzo (MI), è un noto commercialista, conosciuto cacciatore e appassionato "braccofilo".

Negli ultimi anni l'ho visto crescere come presenza nelle giurie delle prove ENCI e posso garantire sulla sua onestà intellettuale.



Come sempre penso che un dato anagrafico sia utile. In che anno sei nato? Dove?

- Purtroppo ho toccato i sessanta l'anno scorso. Sono nato a Melzo in provincia di Milano nel 1953.

I vecchi beccaccinisti del milanese ricorderanno che le campagne intorno alla

mia cittadina erano rinomate per la caccia allo scolopacide. Appassionati arrivavano infatti da Milano, e venivano accompagnati a caccia in questi luoghi dai cacciatori del posto. Ricordo tanti anni fa di aver fatto in tempo a conoscere alcuni di questi affascinanti personaggi già molto anziani.

Oggi tutto questo è finito e può essere che qualche discendente di questi cacciatori quasi professionisti trovi occupazione come cassiere al vicino casello autostradale, visto che l'autostrada Bre.Be.Mi passa a poche centinaia di metri da Melzo.

La passione della caccia quando e da dove ti è venuta?

- Credo di essere l'incarnazione vivente del famoso detto "Cacciatore si nasce". Nessuno in casa mia andava a caccia. Mio padre era un ecologista "ante litteram".

Contrario alla caccia non per i discutibili motivi che muovono gran parte degli ecologisti attuali, ma per un profondo senso di passione e pietà verso gli animali. Risultato: niente porto d'armi finché è stato in vita. Io invece ero affascinato dal mondo della caccia e desideravo intensamente praticarla. Perciò sono portato a credere che questa passione fosse già scritta nel mio DNA. Hanno contribuito comunque anche una innata passione per la natura, gli animali ed i cani in particolare che ho sempre posseduto e l'amore per la pesca che ho praticato con assiduità fin dall'infanzia.

Hai avuto maestri nell'ars venandi?

Non so se chiamarlo maestro nel vero senso della parola, ma se non avessi frequentato da ragazzo l'attuale vice presidente del club, il dott. Gendarini, che abita vicino a casa mia, forse non sarei mai andato a caccia.

Lui sì, figlio di cacciatori, andava già a caccia con il cane. Io mi ero messo a giocare a golf! Paolo mi convinse a prendere la licenza e per molti anni fummo compagni fissi di caccia.

Ti conosco come cacciatore di stanziale. Quando ti sei appassionato al beccaccino? (prima il gusto di una bella fucilata o il lavoro del cane?)

E' vero. Non sono un cacciatore "specializzato". Dopo due/tre ore la risaia mi

annoia e se mi trovo in un bosco a beccacce, dopo una mattinata l'ambiente chiuso mi opprime e devo uscire al pulito a vedere il cielo aperto. Il mio pallino è la caccia mista e traslando il tutto in chiave cinofila amo il cane eccellente in tutto e su tutti i selvatici a dimostrazione di quella gran dote che è la rapida adattabilità cioè il prendere coscienza del mutato ambiente e tipo di selvatico.

Il che si traduce in una parola magica: intelligenza.

Questo vale anche e soprattutto alle prove di lavoro dove hai a disposizione una manciata di minuti per far vedere tutto ad una persona che magari non ha mai visto te e soprattutto il tuo cane. Comunque ho da sempre praticato la caccia al beccaccino, anche perché abito in una zona votata a questo tipo di attività venatoria. Inoltre attualmente ho un cane che li tratta e ferma molto bene.

- Nella tua crescita di cacciatore e cinofilo quali sono le persone o gli avvenimenti che ti hanno influenzato?.

In campo puramente venatorio ho già risposto. Poi circa venticinque anni fa, causa mancanza di cani validi per un certo periodo, non potendo andare a caccia con profitto, mi avvicinai alle prove ENCI. Frequentandole e distinguendo quelle buone dalle grame, cambiai il mio modo di fare cinofilia ed anche di andare a caccia. Nell'ambiente ho conosciuto tante persone e tutti mi hanno trasmesso qualcosa, ma colui che mi ha fatto capire tutto è stato Luigino Bottani. Definirlo semplice addestratore cinofilo è estremamente riduttivo, lui era molto di più. Le conoscenze e le convinzioni che ho in testa le debbo a lui.

- Sei braccofilo appassionato ma sei anche una persona corretta: a beccaccini con che cane? Perché?

Braccofilo quasi per caso. Senza esperienza sul campo ho preso in simpatia questo cagnone dagli occhi buoni che vedevo in fotografia, poi sentivo nominare Paolo Ciceri come un mostro sacro.

Ho iniziato con il bracco italiano e non ho più abbandonato la razza.

A beccaccini con che cane? La risposta immediata è scontata: tutte le razze vanno bene basta che cercano, fermano e ti fanno sparare.

A questo punto è però dovuto un approfondimento. Poiché nessuno di noi va a caccia per sfamarsi o con il pallottoliere in tasca per contare le prede da sbattere sotto il naso agli amici la sera, credo sia giusto dare enfasi all'aspetto estetico della caccia con il cane da ferma.

E' indubbio che ci sono razze che emozionano di più e affascinano chiunque le veda: sto parlando dei "signori dell'aria", dei grandi avventatori, dei dominatori del terreno. Io consiglio di rileggere ogni tanto gli standard di lavoro. Quelli di alcune razze sono scarni, riportano solo concetti essenziali, talvolta mutuati da razze simili, per altri sembra di leggere una poesia e se chiudi gli occhi vedi il cane sul terreno che fa mirabilie e compie le medesime azioni descritte dallo standard. Se i grandi padri della cinofilia estensori degli standard hanno descritto ed approfondito così bene le caratteristiche di queste razze un motivo ci sarà.

La più bella giornata a beccaccini?

Purtroppo i miei ricordi cominciano a sfumare nella notte dei tempi, anche perché non tengo diari di nessun tipo. Tutti i giorni d'autunno ove il passo è buono, i cani hanno fatto bene, la compagnia è piacevole ed il tutto si chiude in una accogliente trattoria per me sono giorni da ricordare. Sicuramente dirò che non ho in archivio giornate conclusasi con mazzi di becchi.

- Cosa ti porta a dedicare tempo ed impegno al Club del Beccaccino?

Far parte di un sodalizio storico quale è il Club del Beccaccino è sicuramente motivo di orgoglio per ogni cinofilo. Le iniziative intraprese dal direttivo in questi anni sono molteplici e valide sia in campo ornitologico, venatorio, cinofilo ed agonistico/zootecnico. A caccia l'imperativo categorico è: cacciare lo scolopacide esclusivamente con cani appropriati e sparare sempre sotto ferma.

Gran parte del mio impegno lo dedico all'attività di giudice, che, non dimentichiamolo mai, non è un mero distributore di medaglie e coppette ma ha il difficilissimo compito di indirizzare l'orientamento zootecnico agli allevatori.

Considerazioni finali.

Vorrei approfondire un concetto che mi sta a cuore: la dicotomia (la forbice) caccia-prove. Tra il cacciatore che utilizza il cane da ferma e chi frequenta le prove di lavoro ufficiali sovente manca l'intesa, e soprattutto la considerazione reciproca. Molti cacciatori vedono le prove come inutili manifestazioni teatrali fini a se stesse e soprattutto i cani come automi condizionati buoni solo di correre e che non fermano mai. Dall'altra parte è sempre maggiore il numero dei "garisti" che non porta più i cani a caccia,

limitandosi a fargli fare il "turnetto" di allenamento al quagliodromo.

Sbagliano entrambi e così facendo si rischia di arrivare alla morte del cane da ferma.

Il cacciatore cinofilo deve rendersi conto che in tutti i migliori cani da caccia scorre il sangue di grandi campioni di lavoro. D'altra parte alle prove bisogna arrivare ad azzerare la proclamazione di campioni fasulli e i proprietari e conduttori debbono riprendere a portare i cani a caccia come si deve.

Aggiungerò anche che questo problema nella caccia e nelle prove specialistiche (montagna, beccacce e beccaccini) è meno palese ma non assente.

Dobbiamo tutti lavorare in questa direzione. E' in gioco la sopravvivenza del cane da ferma e di questa passione che ci ha condizionato l'esistenza e che abbiamo il dovere di trasmettere ai nostri discendenti.

L'angolo del veterinario

La rabbia: una patologia tutt'ora presente.
Lo "stato dell'arte".

*Dr. Alessandro Schianci
Medico Veterinario*

Quando arriva l'autunno e le foglie degli ippocastani cominciano a cadere, mentre tutto d'intorno una fitta brina fa brillare le colline, non c'è nulla di più gratificante di una bella passeggiata per i boschi con il proprio fidato compagno di lavoro e del tempo libero: il beneamato cane.

Ma andar per boschi, soprattutto quando ci si lascia affascinare dall'incanto selvaggio di luoghi remoti, si sa, può nascondere insidie per entrambi.

Nell'uomo, come nell'animale, la rabbia è una malattia mortale causata da un virus (Lyssavirus), dotato di una grande affinità per il sistema nervoso. Già prima della comparsa dei sintomi esso può ritrovarsi nella saliva dell'animale infetto e quindi trasmettersi all'uomo attraverso la morsicatura, la leccatura di pelle non integra o attraverso il contatto con le mucose.

L'epidemiologia della Rabbia

Solo i mammiferi possono infettarsi e sviluppare la rabbia, in quanto la scienza ha

dimostrato che uccelli, pesci e rettili non si ammalano.

In Europa, la maggior parte dei casi sono stati segnalati nella volpe rossa e, in misura molto minore, in altri animali selvatici come procioni, mustelidi come per esempio il tasso, erbivori selvatici, pipistrelli, oppure domestici quali cani, gatti, furetti, bovini, ecc..

Le specie animali maggiormente colpite da rabbia variano anche in funzione del territorio interessato.

I testi di malattie infettive ci suggeriscono che a seconda della specie animale coinvolta, vengono distinti due cicli epidemiologici della rabbia: il ciclo urbano e il ciclo silvestre.

Nel ciclo urbano il principale serbatoio del virus è il cane.

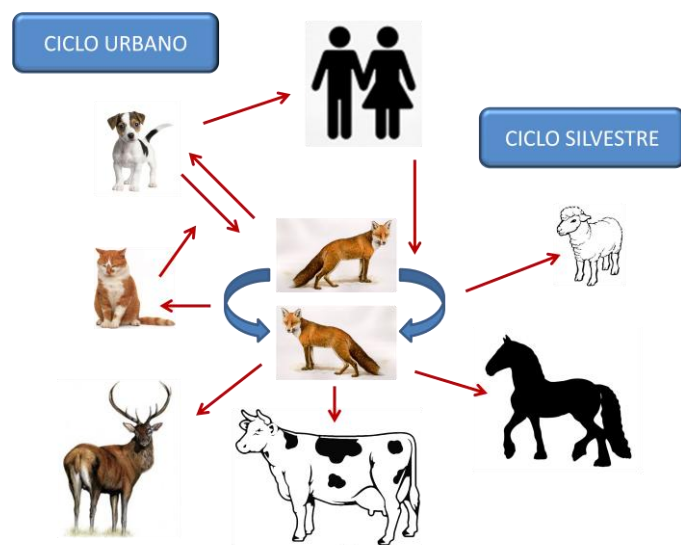
Questo ciclo è presente soprattutto in Africa, Asia e sud America, dove la diffusione della malattia è favorita dalla presenza di cani randagi e il contagio umano è molto frequente.

In Europa e nord America, invece, è presente il ciclo silvestre, sostenuto da animali selvatici e caratterizzato da una complessità di fattori, tra i quali il genotipo virale, il

comportamento e l'ecologia dei mammiferi reservoir ed i fattori ambientali.

Per quanto riguarda la trasmissione e il mantenimento della malattia può essere coinvolta più di una specie all'interno dello stesso ecosistema, ma i principali serbatoi di questo ciclo sono attualmente la volpe rossa in Europa e nel nord America diverse specie di selvatici, tra cui il procione, la moffetta, la volpe, il coyote e il pipistrello.

La rabbia silvestre è ricomparsa nel territorio italiano nell'ottobre 2008 dopo quasi tredici anni di assenza.



Dal 2008 a oggi sono stati diagnosticati 287 casi di rabbia in animali, di cui 58 in Friuli Venezia Giulia, 216 in Veneto, 8 nella Provincia autonoma di Trento e 5 nella Provincia autonoma di Bolzano.

Prima di questa ondata l'ultimo caso era stato diagnosticato a Trieste nel 1995 e subito dopo, nel 1997, l'Italia aveva ottenuto il riconoscimento di Stato indenne dalla rabbia.

Il territorio interessato dalla recente epidemia del 2008 ha compreso alcuni comuni della regione Friuli Venezia Giulia, della regione Veneto (provincia di Belluno) e delle province autonome di Trento e Bolzano. La ricomparsa della rabbia in queste zone è stata messa in stretta correlazione con la situazione epidemiologica della rabbia nelle vicine Slovenia e Croazia.

Attualmente, i casi segnalati in Slovenia sono stati prevalentemente localizzati lungo il confine sud-orientale con la Croazia.

Dal Febbraio 2013 l'Italia, dopo una serie di interventi da parte delle autorità sanitarie, tra i quali la vaccinazione antirabbica delle volpi, è stata nuovamente stata classificata come paese "ufficialmente indenne" dalla malattia, ragione che ha reso non più obbligatorie le vaccinazioni previste per quei territori a rischio quali il Nord-est della penisola.

In Europa, negli ultimi anni, a seguito della sua eliminazione nella maggior parte dei Paesi europei, la rabbia poteva apparire come una malattia "distante", in quanto limitata ad aree territoriali e a condizioni di vita tipiche dei Paesi meno sviluppati.

La rabbia quindi, era percepita come una malattia temibile per l'uomo ma dimenticata, relegata a ricordi lontani dei cani "rabbiosi" che potevano aggredire l'uomo e alle conseguenti severe misure di controllo previste da leggi nazionali risalenti al dopo guerra, anche se ancora vigenti. In realtà, la rabbia è tuttora presente non solo nei Paesi in via di sviluppo, in cui numerosi sono purtroppo i casi di malattia nell'uomo, ma anche in Paesi dell'est Europa, non lontani dai nostri confini, dove persiste e si diffonde nelle volpi selvatiche che rappresentano il principale ospite dell'infezione.

In quest'ultimo caso si parla di rabbia silvestre, per differenziarla da quella urbana presente nei Paesi in via di sviluppo in cui è il cane a essere il principale vettore dell'infezione.

A tutto ciò si deve aggiungere che la rabbia modifica il comportamento della volpe rendendolo funzionale alla diffusione del virus: la volpe infetta perde la naturale diffidenza nei confronti dell'uomo e degli altri animali, può diventare aggressiva, con un aumento della sua mobilità, anche in ore diurne e al di fuori dell'ambiente agropastorale e boschivo, che la porta a coprire distanze considerevoli e andare a infettare altri animali, attraverso il morso e la saliva. Queste caratteristiche della malattia devono essere attentamente tenute in considerazione per individuare e mettere in atto adeguate misure di controllo che hanno il duplice obiettivo di eliminare l'infezione nelle

volpi e ridurre il rischio di malattia per gli animali domestici e per l'uomo.

La vaccinazione orale delle volpi, eseguita negli anni 2010-11 con la collaborazione del Corpo forestale, della Polizia provinciale e delle associazioni di cacciatori è stata la strategia che ha ottenuto i migliori risultati contro la diffusione del virus della rabbia. Seguendo le linee guida indicate dalla Commissione europea, la vaccinazione è stata effettuata distribuendo sul territorio esche attrattive contenenti una capsula con il vaccino in forma liquida.



Le esche sono state distribuite con l'utilizzo di mezzi aerei e lanciate sulla base della conformazione orografica del territorio in modo da raggiungere una densità di 20-30 esche per kmq.

La distribuzione aerea delle esche è stata completata da interventi di posa manuale in prossimità delle zone abitate o non adeguatamente raggiungibili con il mezzo aereo.

Ma come si manifesta l' infezione negli animali?

Un animale con la rabbia presenta modificazioni significative del comportamento: l'animale selvatico perde la sua naturale diffidenza verso l'uomo, mentre gli animali che normalmente sono sempre apparsi mansueti, iniziano a presentare fenomeni di aggressività.

Si possono osservare difficoltà nei movimenti, aberranti comportamenti alimentari, come la "pica" (ossia la tendenza ad ingoiare qualsiasi cosa, alimentare e non), paralisi e infine morte.

Tuttavia, va sottolineato che un animale che contrae l'infezione può manifestare i sintomi a distanza di settimane o mesi dal contagio, motivo per cui, non sempre si può risalire all'esatto momento in cui è avvenuta l'infezione.

Dal punto di vista della prevenzione diventa così indispensabile evitare qualsiasi contatto con gli animali selvatici e con qualunque animale sconosciuto, anche se si mostra particolarmente socievole.

Importante risulta anche evitare la pratica di adottare animali selvatici come animali da compagnia.

Se un animale selvatico si comporta in modo strano, va segnalato ai veterinari delle Aziende sanitarie, alla polizia municipale o alla guardia forestale.

Come comportarsi in caso di viaggio con il proprio animale in una zona a rischio?

La vaccinazione antirabbica è il metodo più efficace per proteggere gli animali da compagnia dal virus della rabbia.

Quando ci si reca in una zona interessata dalla rabbia o semplicemente a rischio, gli animali devono essere stati vaccinati da almeno 21 giorni.

Durante la permanenza nelle zone a rischio è obbligatorio avere con sé il passaporto o il libretto sanitario dell'animale, in cui deve essere registrata l'avvenuta vaccinazione antirabbica.

I cani, inoltre, devono essere identificati con microchip e registrati all'anagrafe canina, dove il veterinario dovrà registrare l'avvenuta somministrazione del vaccino ed indicare, come suggerisce il foglietto illustrativo, la scadenza dello stesso, in funzione che conferisca una protezione immunitaria per uno o tre anni.

Sono da rispettare anche le norme sanitarie previste per garantire la corretta circolazione degli animali.

Per informazioni e per il vaccino ci si deve rivolgere al veterinario di fiducia o al servizio veterinario dell'Azienda sanitaria locale, che forniscono anche informazioni in merito alle altre misure sanitarie da rispettare o alle misure profilattiche richieste da ogni paese membro della EU o extraeuropeo (misure quali quarantena, titolazione, ecc.).

Prudentemente si devono vaccinare gli animali domestici (nelle zone a rischio la vaccinazione è obbligatoria per i cani, consigliabile per gatti e furetti) e segnalare al veterinario ogni comportamento anomalo o inusuale osservato negli animali da compagnia.

In linea di massima, per evitare il complicarsi dell'epidemiologia, se non per ragioni necessarie, gli animali domestici, anche se vaccinati, non dovrebbero essere condotti nei boschi o al di fuori dei centri abitati delle zone a rischio, perché tale movimento di animali e uomini nell'habitat silvestre potrebbe spingere gli animali infetti a muoversi verso nuove aree e questo faciliterebbe la diffusione della malattia.

Prevenire è meglio che curare

La prevenzione nei confronti della rabbia si basa necessariamente sulla vaccinazione.

Per evitare la diffusione della malattia sono importanti anche la lotta al randagismo e altri provvedimenti atti a impedire il contatto con popolazioni selvatiche potenzialmente infette.

Negli uomini la vaccinazione pre-esposizione è raccomandata alle persone ad alto rischio di contagio, cioè a chi è esposto al virus per lavoro (veterinari, guardie forestali, guardie venatorie) o chi soggiorna a lungo in aree con rabbia endemica.

In caso di morso da parte di un animale domestico o selvatico potenzialmente infetto, la normale prassi igienico-sanitaria raccomanda di lavare la ferita con abbondanti acqua e sapone per almeno 15 minuti in modo da ridurre il rischio di infezione, ma successivamente recarsi in qualsiasi caso al pronto soccorso per le cure del caso e spiegare come si è verificata la morsicatura.

Il medico, se necessario, somministrerà il trattamento vaccinale antirabbico post-esposizione.

Il trattamento post esposizione, da iniziare al più presto dopo il presunto contagio, è necessario anche nel caso in cui il soggetto sia già stato sottoposto alla vaccinazione pre esposizione.

Nel caso di morsicatura da parte di un animale domestico è importante riuscire a

identificarlo e le autorità sanitarie possono disporre che l'animale venga sottoposto a una sorveglianza cautelativa per 10 giorni.

Per gli animali domestici (cani, gatti e animali condotti al pascolo) la vaccinazione preventiva è obbligatoria nelle aree definite a rischio dalle autorità competenti.

I vaccini odierni, venendo allestiti con componenti inattive del microrganismo (vaccino spento o non vitale), sono scevri dai rischi legati all'inoculazione di un patogeno vivo, seppur attenuato, non alterando quindi nessuna delle funzioni fisiologiche dell'animale.

In commercio si trovano sia vaccini capaci di offrire un anno di immunità, che altri vaccini la cui capacità di rendere immuni i soggetti dalla Rabbia è autorizzata per un periodo di tempo di tre anni.

Per il controllo della rabbia silvestre è fondamentale realizzare programmi di vaccinazione orale delle volpi, nelle aree infette e nelle aree a rischio.

I programmi pluriennali di vaccinazione orale delle volpi atti a garantire l'eradicazione della malattia dai territori interessati devono essere realizzati per almeno due anni successivi all'ultimo caso di rabbia riscontrato.

Esiste una cura efficace contro la Rabbia?

Purtroppo ad oggi, trattandosi di un virus particolarmente patogeno, non esiste una cura farmacologica capace di sconfiggere la rabbia, ma molto può essere fatto per prevenirla, quindi, come anticipato, la prevenzione si basa necessariamente sulla vaccinazione preventiva (pre-esposizione) per evitare lo sviluppo della malattia (si applica a chi svolge attività professionali "a rischio specifico", come veterinari, guardie forestali, cino-vigili, guardie venatorie, ecc.) e sul trattamento antirabbico post-esposizione, da effettuare subito dopo il presunto contagio, come in caso di morsicatura da parte di un animale sospetto. Tanto per rendersi conto dell'importanza della malattia, è stata recentemente organizzata la celebrazione della "Giornata mondiale contro la Rabbia"(28 Settembre 2011), dove è stato precisato che ad oggi,

sono più di 55.000 le persone che muoiono di rabbia ogni anno e la maggior parte vive in Africa e in Asia.

Il 60-70% di queste vittime, purtroppo, sono bambini e ragazzi dai 5 ai 15 anni e la fonte di infezione il cane che alberga nelle stesse comunità, spesso in forma randagia. L'Alleanza Globale per il controllo della rabbia stima che circa 100 bambini muoiono ogni giorno a causa di questa malattia. Ad oggi un nuovo regolamento (n° 576/2013 quale recepimento della **Direttiva 2013/31 UE**) valuta l'ipotesi di derogare alla vaccinazione antirabbica per i cuccioli movimentati in UE, peraltro su autocertificazione dei proprietari.

Quali interventi attuare per difendersi?



In sintesi, gli interventi per il controllo della rabbia silvestre, che hanno un impatto diretto sulla vita di chi, per lavoro, per scelta e per passione, vive a

contatto con l'ambiente naturale e di chi possiede un animale domestico, si basano fondamentalmente su:

- *corretta informazione della popolazione nelle aree infette.*
- *vaccinazione degli animali domestici.*
- *prevenzione di eventuali contatti fra animali domestici e volpi nelle aree infette (per i cani, uso del guinzaglio, divieto di frequentare zone boschive).*
- *vaccinazione delle volpi, che si è ormai dimostrata la misura più efficace per contenere ed eliminare la malattia dai territori colpiti.*

Dopo queste necessarie considerazioni, ognuno potrà continuare a fare meravigliose passeggiate per i luoghi più affascinanti e remoti e condividere questa naturale passione con il proprio fidato animale, conoscendo ora quali siano le insidie che, inevitabilmente si possono nascondere tra le fronde autunnali e come poterle evitare, impedendo che queste possano minare il piacere di una benefica e rilassante "gita tra i boschi".

Uomini e cani

Cani e Beccaccinisti

Dr. Carlo Gastaldi

Ho sempre detto di essere un appassionato di cani e non un "cinofilo" termine aulico che designa ormai una cerchia di auguste persone che si interessano di cinofilia "ufficiale".

Sono sicuramente persone di grande passione e competenza che, tendono spesso a scomporre il cane in mille pezzi valutandone le singole caratteristiche col rischio di perdere la visione di insieme. Molti di loro si fossilizzano sul portamento della coda, al movimento e non alla funzionalità degli stessi.

Rischiano, ribadisco questa affermazione. Probabilmente, data l'esperienza, hanno già considerato istintivamente le caratteristiche di base e, avendo giudicato il soggetto eccezionale sotto il profilo pratico, vanno a cercare il pelo

nell'uovo per assicurarsi che effettivamente non ci sia. Sono sicuramente molto più avanti rispetto a me, alla mia ignoranza ma, anche nel mio lavoro, vedo spesso la ricerca delle soluzioni più difficili dimenticando che le cose più banali, proprio perché tali, sono in assoluto le più frequenti.

Come appassionato di cani e possessore di tre bestiacce che vivono in appartamento col resto della famiglia, reputo i miei cani i più belli del mondo. Non ho velleità di allevatore ed il cucciolo che entra in casa ne esce definitivamente solo per essere sepolto dopo morte naturale (ivi compresa la malattia).

Naturalmente valuto le capacità dei miei cani ma, anche a quelli più scarsi, garantisco, quando esco, abbastanza tempo per correre, divertirsi e stancarsi.

Agli incontri del Club, ascolto sicuro di aver ancora molto da imparare sui cani e sulla caccia.

Mi capita quindi di assistere a dotti discorsi su "quello che dovrebbe fare un cane e di come dovrebbe farlo".

Sento che Tizio ha ceduto un cane a Caio perché non si muove bene e quindi, non lo soddisfaceva. Il cane in oggetto, poi ha vinto tutto! Un errore dei Signori Giudici o, per una volta, hanno visto l'insieme, l'efficacia e l'hanno preferita al solo movimento e al portamento di coda?

Sento Mister X che vanta la "classe" di un suo cucciolo e lo preferisce ad altro che, dichiara, sarà sicuramente un miglior cane da caccia: un cane che sul terreno avrà una efficacia superiore. Anche con i beccaccini non mi piace definirmi "beccaccinista" mi sento solo un cacciatore molto appassionato di beccaccini, il che naturalmente, non implica che li sappia cacciare né tantomeno prendere. Mi arrabatto e ci ragiono.

Quando caccio cerco i posti dove un beccaccino possa fermarsi.

Evidente che arrivare a sparare una sgnepa che il cane ha avventato a distanza per poi risalire fino a segnalarla con precisione con una ferma solida fa provare un piacere unico ma per quel singolo evento quanto dobbiamo aspettare? Con un ottimo cane in una buona stagione forse riusciamo a sparare dieci becchi dopo azioni simili a quella testé descritta!

"Il cane da beccaccini, quello vero, non deve fare ferme in bianco, avere una ricerca estesa..bla, bla" "per avere un grande cane da beccaccini devi sparare molto poco se no.....si rovina!"

Se il mio piacere sta nella caccia è evidente che il cane bravo per me è quello che mi fa sparare di più! Se il mio piacere sta nel provare a vincere prove su beccaccini il discorso si ribalta ma.....

Il cane che fa prove specialistiche a beccaccini (e le vince) dovrebbe essere quello più utile, quello che trova e ferma il maggior numero di selvatici, quello da carniere!

Ovvio che deve possedere le caratteristiche di razza, aver subito ed accettato un adeguato addestramento che lo porta a rimanere corretto al frullo, per esempio, cosa che rende più agevole la fucilata, non mero esercizio da agility.

Se si perdono di vista i concetti base, quelli che hanno portato a definire certi comportamenti di base come indispensabili per le prove, si perde di vista la realtà.

Ho visto pastori tedeschi della Guardia di Finanza: agli occhi di molti sarebbero sembrati brutti ma avevano tutte quelle caratteristiche

mentali e fisiche che hanno reso questa razza la più utilizzata dalle polizie di tutto il mondo.

Un appassionato dei Pastori Tedeschi (non imparerò mai il nome corretto) mi diceva che non esiste un bel cane senza displasia dell'anca! Belli? Forse! Con simile difetto come posso pensare che possano lavorare a lungo? Quanto sono utili?

In zoognostica la bellezza non può essere che funzionale!

Continuare ad insistere solo nella ricerca della "classe" senza valutare la sostanza o posponendola nelle nostre scelte non porta al cane perfetto ma alla perdita delle vere caratteristiche della razza. La logica nella selezione originariamente era quella di far riprodurre i cani "migliori" e ciascun grande allevatore aveva legato, per esperienza empirica, la presenza di certe qualità "moralì" a particolari tratti somatici. Nascono così, per esempio, in Gran Bretagna pointer e setter e i loro primi selezionatori dicevano quasi le stesse cose ma gli appassionati del primo erano convinti che "dominando il selvatico" i pointer rendessero di più; gli appassionati del setter reputavano che un cane che si schiaccia, striscia, si rende quasi invisibile fosse più efficace.

"Il mio cane deve essere perfetto"!

Mi viene in mente una zia di mia mamma che dichiarava che si sarebbe sposata solo se avesse trovato l'uomo perfetto. Rimase zitella perché, da persona razionale qual era, era convinta che solo un uomo "imperfetto" avrebbe desiderato sposarsi con lei.

Le caratteristiche somatiche di una certa razza canina le permettono di svolgere il lavoro richiesto nel modo migliore. Sono state selezionate mille razze, anche fra i cani da ferma che si distinguono per caratteristiche che facilitano il lavoro in un ben preciso territorio e sulla selvaggina lì più frequente.

Un galoppo sciolto è dato da una specifica costruzione fisica, la facilità di corsa permette al cane di correre più a lungo (a parità di allenamento) facendo meno fatica e respirando meglio, con il naso, ed è nel naso che ci sono le terminazioni olfattive: un cane che corre bene, in teoria, avrà più facilità di trovare selvatici per quanto detto prima e percorrerà più terreno aumentando ulteriormente le possibilità di incontro.

Se, però, corre soltanto, se la selezione che abbiamo fatto è al puro scopo di farlo correre

senza ricordarci che il suo mestiere è usare il naso ed il cervello...siamo nei guai!

Da cacciatore preferisco un pointer che trotta, cerca i selvatici e ferma ad altro che corre benissimo ma non trova mai niente.

Un cane di questo secondo tipo l'ho avuto, era bellissimo, correva in modo spettacolare ma ad ogni uscita facevo fatica a caricarlo in macchina: era un fantastico cane da appartamento, gentile, educato, dolce, morbido ma a caccia mi faceva solo arrabbiare.

Se si considerano le singole caratteristiche e non le si inseriscono nell'insieme psico fisico del cane potremmo pensare che, se un collo lungo è caratteristica positiva, se avesse il collo di una giraffa sarebbe eccezionale! Già in passato Lawerack aveva espresso questo concetto, quindi non credo di sbagliare di molto.

Solo l'equilibrio fra capacità motorie, olfattive ed intellettive permettono ad un soggetto, nato per la caccia, di essere utile, esteticamente bello e quindi, di classe.

Parassiti

Le zecche e l'uomo

Dr.ssa Andrea Brambilla

Su questo nostro Gazzettino abbiamo già pubblicato svariati articoli, scritti da affermati veterinari, che trattavano l'argomento dei parassiti esterni.



Nella primavera di quest'anno abbiamo anche organizzato un incontro, presso la sede del Club, dedicato alla lotta ai parassiti esterni visti sia come danno diretto ai nostri cani, sia come possibili vettori di gravi malattie batteriche o virali nell'uomo.

Purtroppo la presenza di soci è stata scarsa, forse perché non siamo ancora stati toccati in maniera diretta da questo spinoso problema o forse perché non siamo in grado di valutare correttamente i rischi correlati.

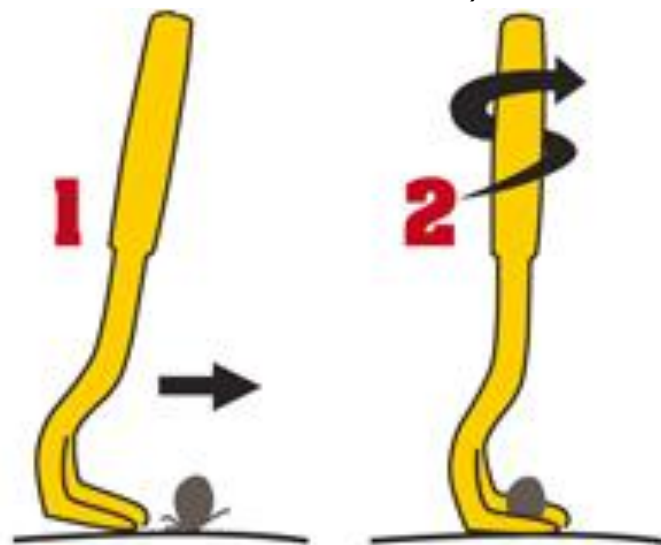
Nelle scorse estati abbiamo letto sui giornali di gravi infezioni umane, trasmesse dalle zecche, ma anche questi avvenimenti sembrano esserci passati accanto senza suscitare il nostro interesse.

Personalmente l'argomento mi ha coinvolto quando il nostro vice presidente, tornato poche settimane fa da un viaggio venatorio in Estonia, è stato punto da una zecca che si era infilata nel polso nascondendosi sotto l'orologio.

La prima cosa da fare in questo caso è stato rimuovere il parassita, ma come?

Vecchie usanze ormai obsolete, prevedevano di "ricoprire" il parassita con petrolio o con unguenti occludenti, e dopo qualche ora tentare l'asportazione in maniera delicata grazie all'ausilio di una pinzetta a punte arrotondate, per evitare di lasciare il rostro (la bocca dentata che la zecca utilizza per agganciarsi) nella pelle.

Altri rimedi decisamente più moderni, prevedevano di staccare il parassita grazie all'ausilio di un pratico "gancio togli zecche" che naturalmente ogni comune mortale, ha a portata di mano (onestamente non sapevo neanche dell'esistenza di questo "marchingegno" che sembrerebbe funzionare molto bene).



La soluzione più rapida mi è sembrata quella di immergere un batuffolo di cotone in etere etilico, appoggiarlo per qualche minuto sulla zecca e,

utilizzando lo stesso batuffolo, pizzicare la zecca alla base ed esercitare una torsione per staccarla. In genere non si dovrebbero usare solventi o alcool per non indurre nella zecca un riflesso di rigurgito con rischio di trasmissione degli agenti patogeni.

La zecca si è staccata con estrema facilità, forse perché era già morta, ma il bello doveva ancora arrivare. Generalmente si estrae la zecca, la si butta via e "buona notte suonatori".

Provate a tenere un comportamento così semplicistico e superficiale con un medico scrupoloso qual è il Dr. Gendarini, e ne subirete le conseguenze, soprattutto nel caso in cui la zecca fosse portatrice di borelliosi, rikettsiosi o virus.

Viene quindi conservata la zecca in un recipiente di vetro (ho utilizzato un banale vasetto di marmellata a cui ho dato l'importanza dovuta alla teca in vetro nella quale si mette la "Maria Bambina"), viene posta in freezer e si allerta il nostro amico veterinario Dr. Gastaldi.

Il buon Carlo, per evitare psicosi di ogni genere e scongiurare pericoli futuri, compie una veloce indagine per scoprire a chi ci si debba rivolgere per escludere la possibilità di infezioni trasmesse da quello specifico parassita.

Dopo qualche giro di telefonate ci comunica che la sezione di Pavia dell'IZSLER (Istituto Zooprofilattico Sperimentale Lombardia e Emilia Romagna) è il referente per il nostro problema e che proprio poco tempo fa, l'Istituto aveva pubblicato una brochure conoscitiva per il pubblico sull'argomento "zecche".

Nel frattempo abbiamo inviato a loro il parassita che è stato successivamente tipizzato e sul quale

sono state condotte analisi per identificare quali virus/batteri vi albergassero.

Il tutto si è risolto con una cura antibiotica per scongiurare la borelliosi, di cui la zecca era portatrice.

Di seguito riporto anche le raccomandazioni della ASL 57 che spiega il comportamento da tenere in caso di puntura di zecca.

DEVE ESSERE interpellato un medico se compaiono i seguenti sintomi:

- l'osservazione di un arrossamento della pelle intorno alla puntura, che si manifesta dai 5 ai 30 giorni dopo, e tende ad ingrandirsi lentamente, è di solito il primo segno di infezione da Borrelia.
- la comparsa di febbre con o senza altri sintomi nei 30 giorni successivi a una puntura di zecca.
- un immediato arrossamento nel punto d'inoculo ha un valore puramente irritativo e non significa malattia.

Se NON compaiono segni o sintomi di infezione, non è opportuno eseguire esami del sangue.

L'Istituto Zooprofilattico ci ha fatto omaggio della brochure conoscitiva che avevano preparato all'epoca e con la loro autorizzazione, la pubblico integralmente sul sito del Club.

Vi pregherei di prenderne lettura in modo tale da essere pronti ad agire correttamente se mai una zecca decidesse di sceglierVi come "cibo" quotidiano.

La ricetta



Beccaccini al formaggio

(da: R. Basso, A. Bolzonetti: 401 antiche ricette gastronomiche lombardo venete)

Si infilino i beccaccini su uno spiedo e, dopo qualche minuto, si uncano di olio extra vergine.

Spolverizzare con sale, pangrattato e formaggio grattugiato. Mettere a cottura e rinnovare l'aggiunta di formaggio e pan grattato via via che gli uccelli cuociono.

Si adopera cacio sardo, parmigiano o pecorino secco.

A cottura raggiunta, servire con una purea di patate come contorno.